

L'ERA DEL GRILLO

di Clericus

Il mondo cambia

Nel fiume di commenti che s'è rovesciata sulla massa televisiva in ascolto (come contorno e corollario dei soliti segnali subliminali), si nota una scarsa attenzione verso la portata potenziale del successo del “comico” Beppe Grillo. Sulla grande stampa internazionale, rari commenti (vedasi Simon Jenkins del *Guardian*, il 26 Febbraio, in un interessantissimo e acuto articolo dal titolo *Beppe Grillo's antics may yet shake the whole European system*, e, forse ancor più esplicito, Bill Emmott, ex direttore dell'*Economist* e coautore del film-documentario *Girlfriend in a Coma* nel suo articolo *Il messaggio del voto all'Europa* pubblicato su *La Stampa* il 1° marzo 2013) riescono, almeno in parte, a cogliere ciò che di notevole vi è nel risultato del signor Grillo.

Le fissazioni economiche dell'uomo attuale impongono un mondo di mutui, rate, *spread*, debiti e *riforme* che in realtà sono contro-riforme a vantaggio di una minoranza che controlla giornali, tivù e classi politiche incredibilmente indecenti, ma votate da masse lobotomizzate, incapaci non dico di immaginare qualche pensiero sensato sul piano politico, ma nemmeno di intravedere gli elementi essenziali del proprio interesse a medio-lungo termine. La “difesa dell'Euro” è il comando, il paradigma, l'obiettivo politico supremo del popolo europeo. Si parla di “trasferimento di sovranità” agli eurocrati come se fosse una cosa ovvia, da sottrarre ovviamente al giudizio dei “cittadini”. L'Europa Unita bancaria con alcuni milioni di disoccupati è una conquista trionfale, insieme alla produttività, al merito e ad altre cose che dovrebbero far inorridire chiunque abbia una testa a posto.

Intendiamoci, non voglio dire che l'economia sia un fattore trascurabile, e che le sue istanze debbano essere ignorate. E poi, la massa è massa, la dimensione economica è il suo *habitat* naturale. Ma è la *filosofia popolare* trasmessa in maniera più o meno surrettizia ma a dosi immense ad essere invadente, totalizzante e – in quanto a contenuto – vomitevole. Una massa ideologicamente amorfa di produttori-consumatori in competizione al servizio di un gruppo ristretto di conoscitori del *management* e degli azionisti, nonché criminali di vario genere e corollario di politici corrotti - questo è il grande progetto che, a partire dagli anni '70, invade la vita pubblica e privata di gran parte del pianeta: progetto sostenuto dagli immensi vantaggi economici dell'informatica, senza i quali lo spaventoso saccheggio di risorse economiche a vantaggio di *fondi di investimento*, *investment banks* e parassiti finanziari vari non sarebbe stato possibile.

Ma proprio in Italia doveva succedere. Questa poi...

Il *grande progetto* sta naufragando in un oceano di debiti, che ovviamente devono essere onorati dai popoli – meglio, da alcune parti del popolo – solo che... qualcosa comincia a non andare secondo le previsioni.

Lo stupefacente della vicenda elettorale italiana è che ciò che è avvenuto sia avvenuto proprio in Italia. Nessuno si sarebbe aspettato che da un posto del genere – una consociazione di pseudo-sinistri e tangentisti-evasori, con tanto di IOR e 'ndrangheta al contorno, con canali svizzeri di soccorso e copertura – potesse elevarsi l'urlo del Grillo. Lasciamo perdere quello dell'altro supposto vincitore delle elezioni, quello che fuori d'Italia nessuno dice di voler vedere al posto di comando: si tratta dei soliti noti, che non si estingueranno mai – a meno che in Italia non si costruisca un fisco passabile e una enorme quantità di luoghi di detenzione. Ma la nuova potenza politica è un fenomeno che, in Italia, non si vede da secoli (c'è una parziale eccezione in Garibaldi,

ma commise l'errore di rivolgersi alle plebi meridionali, che preferirono spaghetti alla Vittorio Emanuele II. Salvo poi pentirsi un po' dopo; ma, appunto, si tratta di Italia). Qui si deve risalire a Cola di Rienzo, che finì male comunque. O a Masaniello, se ci accontentiamo; ma no, Grillo è assai superiore, siamo di fronte a un progetto ambizioso, ben costruito, razionale e nello stesso tempo aperto all'immaginazione e all'emozione.

Il fatto è che l'Italia, oltre ad essere pochissimo propensa ai cambiamenti, politicamente pasticciona e molto dipendente da scelte estere, non sembrava proprio capace di inventare qualcosa di nuovo. In effetti, le contestazioni alle politiche solite inscenate in altri Paesi negli ultimi anni sono semplicemente ridicole, impotenti e prive di qualsiasi prospettiva. Quelle americane sono riuscite a produrre apprezzamenti da parte di Obama e addirittura di qualche esponente della finanza. Quindi, finanziari, creditori, politici tedeschi e non solo, gnomi di vario genere manco si erano preoccupati della cosa. Sarebbe stato un governo Bersani-Monti da cucinare nel solito modo, avrebbe fatto votare ai *peones* del Parlamento la privatizzazione di tutto, dall'aria all'acqua all'Eni, il taglio di tutte le spese, l'acquisto degli F-15, la TAV, la guerra nel Mali, nel Sudan, nel Borneo centrale, l'approvazione preventiva del bilancio, e chissà cos'altro. Tutto, fuorché l'abolizione dei famosi privilegi della casta. No anzi, questi andavano rafforzati, per assicurarsi la fedeltà dei vari proconsoli che si sarebbero succeduti al "governo": assolutamente servili sul piano internazionale, ma potentissimi all'interno, in modo da durare, fedeli ed efficienti esecutori di follie.

La cosa sembrava così ovvia, così scontata (ma che possono fare 'sti poveracci? Ma paga le tasse e non disturbare) che quasi nessuno dei "grandi" (per quanto ancora?) se ne preoccupò. Tant'è vero che qualche funzionario di Citigroup (grande banca americana) se ne è uscito affermando che "per la prima volta, gli elettori hanno votato in modo sbagliato" – vale a dire, non secondo i loro *desiderata*. Tradotto: finora, la gente ha sempre votato come "noi" vogliamo – esemplificazione dell'affermazione, attribuita a Mark Twain, "*se votare facesse qualche differenza, non ce lo farebbero fare*" e del concetto liberistico per cui la democrazia deve essere conforme ai mercati (Prodi: "*i mercati non aspettano*"). Dunque, i Superiori Conosciuti sono sorpresi e impauriti. Per non parlare dei politici tedeschi. Che, come secondo previsione, hanno di nuovo sbagliato qualcosa.

È qualcosa di nuovo, è rivoluzionario

Si tratta di una deflagrazione di immensa portata, non tuttora capita dalle cosiddette *élites* (ma queste non capiscono qualcosa nemmeno dopo che han perso tutto, sempre ammesso che non perdano anche ben altro), che potrebbe preludere a una rivoluzione di nuovo genere, probabilmente incruenta ma non meno radicale di altri eventi del passato.

Già, perché di una rivoluzione sembrano esserci molti sintomi. Veramente si vedrà poi se veramente si tratta di questi sintomi, dato che per essere tali è necessario che una rivoluzione avvenga in un prossimo futuro.

Per esempio, l'altissimo debito, non solo italiano. La rigidità del sistema politico-finanziario, che non riesce a modificare il proprio funzionamento, se non in maniera impercettibile, e la conseguente incapacità dei politici tradizionali di inventare qualcosa di nuovo. Il ricorso, in Italia e non solo, a "professori di economia" e simili, nel ruolo di "salvatori della Patria", al prezzo di un numero elevato di caduti economici sul campo che, chissà il perché, in Italia non hanno trovato niente di meglio da fare che trombare nelle elezioni ultime (un evento di fatto assolutamente insignificante su scala mondiale da almeno vent'anni) il Salvatore, i suoi protettori, la politica europea, l'FMI, le speranze dei banchieri, dei finanziari, dei politici del mondo. Perfino ai margini del Gobi l'eco del Grillo suona sinistro. Cancellerie europee, esponenti delle triadi cinesi, capi di logge massoniche, i

vertici della 'ndrangheta, persino Obama, riflettono sullo strano fenomeno, come se fosse l'aurora boreale all'equatore.

Ma la reazione più comica è stata quella dei politici tedeschi. Smentiti in modo così radicale, demolito il loro ammiratore e alleato Monti (l'unico che avessero, in Italia), in stato confusionale, con il terrore che il signor Grillo tiri fuori qualche affermazione imprudente sul debito, si sono sentiti rimbeccare su questioni di stile dallo stesso Napolitano. Il quale ha ribadito al terribile Schäuble che non c'è nessun rischio di contagio, *perché l'Italia non ha nessuna malattia...* e al quale si affidano ormai in modo comico, dato che possono solo più sperare che il presidente "faccia qualcosa" – anche perché sono stati così astuti da trattare così male il grande leader della destra B., da precludersi ogni possibilità di interagire con l'Italia politica maggioritaria in modo amichevole, come ci si dovrebbe aspettare tra Paesi alleati (?).

Il tutto, poi, simultaneamente alle altrettanto straordinarie dimissioni del Papa. C'è da chiedersi se tra il collasso del sistema politico italiano e gli eventi vaticani vi sia qualcosa di più consistente della semplice simultaneità. È una di quelle cose che sarebbe bello sapere quando si scriverà una storia su questi eventi, e che probabilmente non sarà mai appurata, ma non è da escludere che i giochetti della finanza (qualche operazione bancaria andata un po' troppo male, come ipotesi grossolana ma forse non lontana dalla realtà) siano riusciti nell'unificare i destini della Repubblica e del Vaticano: che, invero, sono stati sempre paralleli.

Comunque, al di là del terrore che la nuova grande potenza ispira in politici choccati (esorcizzato alla meglio da qualche leader politico tedesco, che, sconvolto dalla sorpresa, spera di cavarsela con l'uso improprio del termine "clown" – figurarsi, proprio quei due...), e a prescindere dai possibili sviluppi rivoluzionari. Ma il paragone con la situazione francese del 1789 è forte. Si tenga presente che l'internet è, nelle sue conseguenze culturali e nel modo di veicolare l'informazione, paragonabile alla rivoluzione dell'informazione che plasmò l'opinione pubblica nel XVIII secolo. Il suo impatto è simile a quello dell'*Encyclopédie*, anzi in quanto a estensione a tutte le classi su scala globale è immensamente più vasto e profondo. La politica finanziaria di Luigi XV e XVI è molto, troppo simile a quella di Craxi e successori immediati. Monti richiama vagamente un certo banchiere di Ginevra. I tentativi di riforma abortiti in Italia richiamano un certo Turgot. Gli Stati Generali furono convocati per convincere i nobili francesi spiantati dai debiti a pagare un po' di tasse. C'erano tanti grillini senza Grillo, negli Stati Generali. Sulle prime furono ragionevoli, moderati, preoccupati del benessere del popolo. Poi, qualcuno divenne un po' cattivo. Chi sa, forse tra i presunti inesperti eletti Cinque Stelle ci sono i futuri capi della repubblica – che saranno molto diversi da come ora sembrano, perché potrebbe darsi che l'Europa futura sia diversa dall'ammasso bancario-debitorio attuale.